

PIERO BONAVERO

SISTEMI URBANI E INNOVAZIONE

Le problematiche relative al rapporto tra città e innovazione sono state l'oggetto di un seminario di studi sul tema «Effetto città. Sistemi urbani ed innovazione: prospettive per l'Europa alle soglie degli anni '90», svoltosi il 20 e 21 aprile 1989 a Torino, presso la Fondazione Giovanni Agnelli. In quell'occasione sono stati presentati i risultati di una ricerca, realizzata per conto della fondazione da un nutrito gruppo di geografi, dalla quale trae spunto questo stesso fascicolo del «Bollettino».

Al seminario hanno preso parte, oltre ai ricercatori che hanno lavorato al progetto e a numerosi altri rappresentanti del mondo accademico (italiano ed estero), amministratori pubblici ed esponenti dell'industria e della finanza.

La prima giornata è stata interamente dedicata all'illustrazione e alla discussione dei risultati dell'analisi effettuata sulle città italiane: la prima sessione, sul tema *Trasformazione economica e trasformazione urbana*, si è aperta con una presentazione di M. Pacini, direttore della fondazione, che ha illustrato le istanze conoscitive da cui hanno avuto origine la ricerca e il seminario, riferendosi in particolare alla necessità di indagare se, ed in quale misura, si configuri in Italia (e in Europa) il reale emergere di un «effetto città», quale consolidamento o recupero da parte dei centri urbani (e delle maggiori aree metropolitane in particolare) di una posizione di centralità nei processi di creazione e di gestione di conoscenza.

Il successivo intervento di E. Borlenghi ha illustrato l'interpretazione generale, cui il gruppo di lavoro è pervenuto, dei risultati relativi alle singole città italiane considerate, attraverso i concetti-chiave di «destabilizzazione territoriale» e di «vincolo urbano». Il primo è inteso in un'accezione positiva, come momento di promozione dello sviluppo di forme innovative di organizzazione del territorio. È un processo inserito in un ciclo innovativo che avrebbe origine dall'innovazione d'impresa e passerebbe poi attraverso le fasi successive della «destabilizzazione d'impresa» e, appunto, attraverso la «destabilizzazione territoriale». Esso condurrebbe, in presenza di condizioni favorevoli ad una trasformazione strutturale del sistema urbano, all'emergere di forme di vera e propria «innovazione territoriale». Il concetto di «vincolo urbano» è stato invece inteso nei termini di una risposta inadeguata, offerta dal contesto urbano, alla domanda di innovazione e di sostegno alle attività innovative proveniente dal sistema produttivo locale. Le modalità di superamento di tale vincolo da parte di quest'ultimo condurrebbero all'individuazione di due tipologie di città. Da un lato si avrebbero le «città proiettate», in cui il sistema produttivo stesso è in grado di progettare e di contribuire all'affermazione di forme alternative di organizzazione territoriale esenti dalle carenze avvertite. Dall'altro starebbero le «città evase», quelle in cui l'insoddisfacente risposta della città alle istanze dei soggetti innovatori conduce alla ricerca, da parte di questi ultimi, di condizioni più favorevoli

presso altri contesti urbani e all'istituzione di relazioni con questi ultimi più strette di quelle esistenti con la città di residenza.

I fenomeni di ricentralizzazione di funzioni in cui si manifesterebbe l'«effetto città» sono stati al centro del contributo di J. B. Goddard, essenzialmente teso a mostrare come l'evidenza empirica relativa ai vari paesi indichi la prevalenza degli effetti riconcentranti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sugli effetti diffusivi e «deglomerativi». Tali tecnologie vengono considerate quale elemento fondamentale per la determinazione del ruolo svolto dalle diverse città nell'ambito dei sistemi economico-territoriali nazionali e di quello internazionale.

Il dibattito apertosi al termine delle relazioni, al quale hanno partecipato, fra gli altri, L. Senn ed E. Ciciotti in qualità di *discussants*, ha portato all'individuazione di alcune significative direzioni per un possibile ulteriore approfondimento dell'analisi. È emersa anche la proposta di una filosofia da adottare, in termini operativi, per limitare il manifestarsi di vincoli all'innovazione d'impresa e all'innovazione territoriale. La proposta è quella di un coordinamento di tipo «strategico», e non occasionale (e conflittuale), fra pubblico e privato per la predisposizione nei vari contesti urbani di un'adeguata rete di sostegno all'innovazione, tale da evitare (o limitare) il fenomeno dell'«evasione».

Alla sistematizzazione concettuale delle tendenze rilevate, effettuata nella prima sessione, ha fatto riscontro, nella seconda, l'illustrazione, da parte degli autori delle ricerche condotte su alcune delle dieci città considerate, delle caratteristiche peculiari del fenomeno studiato nei singoli contesti urbani.

In particolare, M. Carazzi ha fornito un quadro del rapporto fra industria innovativa e contesto urbano nel caso di Milano in termini di un'organizzazione economico-territoriale definibile come «fordismo allargato». Dall'indagine risulta un radicamento (e non una «diserzione») dell'industria nell'area metropolitana milanese, coniugato con un'ovvia trasformazione delle forme di industrializzazione dominanti. G. Rizzo ha illustrato il caso di Verona in termini di una situazione in cui l'affermazione dell'impresa innovativa (piccola e media) ha comportato uno scarso effetto di «destabilizzazione territoriale», a causa della diffusa «evasione» verso i circuiti internazionali. P. Doccioli ha interpretato il caso di Firenze come una situazione in cui l'abnorme sviluppo delle attività terziarie di non elevato livello funzionale legate al turismo assorbe una quantità di risorse tale da limitare le opportunità di sviluppo del terziario avanzato. Appare quindi problematica la creazione di una rete di sostegno sufficientemente consistente da impedire l'«evasione» dell'industria innovativa dal contesto urbano e rendere possibile l'esplicarsi di significativi effetti di «destabilizzazione territoriale». G. Biondi ha infine trattato il caso di Napoli in termini di contrapposizione fra un ristretto novero di grandi imprese inserite nei circuiti internazionali e un gran numero di piccole e medie imprese con tassi di «evasione» limitati, in ragione della loro necessità di una rete di sostegno di basso livello funzionale. Egli ha inoltre sottolineato la tendenza all'assorbimento e alla «normalizzazione» della maggior parte degli impulsi «destabilizzanti» forniti dall'impresa innovativa da parte del contesto urbano.

Il dibattito successivo, con R. Cappellin nel ruolo di *discussant*, ha sottolineato, fra l'altro, la sempre minore capacità delle comunità urbane di «decidere su sé stesse» e la conseguente necessità di una coerente politica urbana di livello

nazionale, tale da coordinare e integrare in modo sistematico le spinte al rinnovamento che muovono dal locale.

Alla discussione dei risultati relativi allo scenario internazionale è stata dedicata la terza sessione del seminario. Sergio Conti e G. Spriano hanno anzitutto ricordato alcune fra le ipotesi teoriche e metodologiche avanzate, fra cui la stretta dipendenza della capacità di un'area urbana di svolgere un ruolo attivo nei circuiti internazionali di valorizzazione, gestione e controllo della conoscenza, da un lato dall'esistenza nel suo ambito di una interdipendenza complessa di tipo sinergico fra una molteplicità di funzioni, dall'altro dalla sua capacità di rappresentare in modo permanente un nodo di primaria importanza nel sistema della finanza internazionale e nelle reti delle comunicazioni e telecomunicazioni. L'attenzione si è quindi spostata sulla nuova gerarchia metropolitana europea emersa dall'indagine empirica condotta su 48 aree metropolitane appartenenti a nove paesi dell'Europa Occidentale (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi). Lo schema di lettura, desunto dall'elaborazione dei dati relativi a 29 variabili di diversa natura (esprimenti il grado di centralità delle diverse città nelle reti dell'industria, del commercio, della finanza, delle telecomunicazioni, dell'educazione di livello superiore, della cultura, nonché le potenzialità di sviluppo dei vari sistemi economico-sociali locali), ha in particolare condotto alla classificazione delle città considerate secondo un triplice criterio: il livello economico-funzionale; le caratteristiche di diversificazione/specializzazione delle attività; le prospettive di evoluzione nel medio periodo. Secondo tale interpretazione, sarebbe possibile, ai vari livelli funzionali, classificare le aree metropolitane considerate distinguendo quelle «complete» (cioè dotate di un complesso diversificato di attività economiche) da quelle «pure» (cioè specializzate in attività industriali o terziarie), nonché quelle in «transizione industriale e tecnologica positiva» da quelle in «transizione industriale e tecnologica negativa». In particolare, l'applicazione congiunta dei tre criteri citati ha condotto all'individuazione di un livello superiore della gerarchia urbana europea, rappresentato dalle «città globali direzionali». Nel vivace dibattito seguito alla relazione di Conti e Spriano e a quella di P. Soldatos sul tema *La città internazionale europea: per una pianificazione strategica dello sviluppo internazionale urbano*, hanno assunto il ruolo di *discussants* A. Cagnardi e J. L. Masson. È stata affrontata una pluralità di tematiche: in particolare sono state sviluppate alcune considerazioni relative alla collocazione, nella classificazione illustrata, delle città italiane e si è inoltre discusso sul tema delle possibili alternative di politica urbana aperte per i centri decisionali (pubblici e privati) delle città classificate nei diversi raggruppamenti individuati dalla tipologia proposta.

Nell'ultima sessione, infine, si è tentato, attraverso l'intervento di rappresentanti del mondo accademico (fra i quali hanno preso la parola P. Coppola e A. Mela) e degli istituti regionali di ricerca (G. Gario, direttore dell'IRER), affiancato a quello di esponenti dell'industria, della finanza e delle associazioni per gli interessi locali (in particolare M. Pacini, in veste di presidente dell'Associazione per Tecnocity, e P. Torrani, presidente dell'Associazione per gli Interessi Metropolitani di Milano), di trarre alcune conclusioni relativamente alle possibili implicazioni, in termini propositivi ed operativi, dei risultati delle ricerche condotte. L'aspetto più significativo dell'insieme degli interventi è sembrato

essere la generale convergenza di opinioni sulla necessità per ogni comunità urbana, in un'epoca dominata dal tema della competizione fra città (succeduto al tema della megalopoli affermatosi negli anni '60 e al tema della diffusione dominante negli anni '70), di reinventare una nuova progettualità urbana da realizzare anche attraverso forme di «ingegneria istituzionale» che prevedano, da un lato, una generale e sistematica cooperazione fra i grandi operatori privati, dall'altro, un'analogia cooperazione, istituzionalmente prevista e definita, fra pubblico e privato. Tale forma di progettualità urbana è stata concordemente riconosciuta come condizione necessaria per l'attivazione dell'«effetto città» ai vari livelli della gerarchia urbana.

URBAN SYSTEMS AND INNOVATION. — This study illustrates the results of a seminar held in Turin, at the Fondazione Agnelli, on the 20th and 21st April 1989. Those present emphasized the following subjects: the economic and urban transformations interpreted as «territorial innovations»; the new European metropolitan hierarchy; the strategic planning of the international urban development; the study of urban projects which has been recognized as the necessary condition for the activation of the «city effect».

Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio.